

L'INTERVISTA ELSA FORNERO. L'ex ministro: «Fuori gli anziani per creare posti? È una logica senza fondamento economico e di brevissimo termine»

«PENSIONI, LA QUOTA 100 NON RISOLVE I PROBLEMI DEL LAVORO GIOVANILE»

FRANCO CATTANEO

L'ex ministro Elsa Fornero, docente di Economia politica all'Università di Torino e prossima alla pensione, non le manda a dire: questo è un esecutivo che premia i furbetti del fisco e che non fa crescere il Paese. Altro che governo del cambiamento, come la studiosa del sistema pensionistico – autrice dell'ultima riforma previdenziale, varata dal governo Monti – ribadirà domani sera a Bergamo in un dibattito con il sociologo Domenico De Masi per il ciclo di incontri «Molte fedi sotto lo stesso cielo» (ore 20,45 al Kilometro Rosso).

Lei è continuamente tirata in ballo: come vive, psicologicamente, la

■ ■ Sono sollevata: adesso la finiranno di accanirsi contro di me. Ma sono anche preoccupata»

discussa manovra sovranista?

«Ho due atteggiamenti contrastanti. Da un lato sono personalmente quasi sollevata, perché adesso la smetteranno di accanirsi contro la mia persona: quella pensionistica adesso è la riforma Salvini e la potranno beatificare. Dall'altro però, come cittadina e come docente che ha sempre lavorato con i giovani, sono preoccupata».

Proviamo a elencare le sue critiche.

«L'insieme della manovra mi sembra fortemente inadeguato. L'orizzonte conclamato è aiutare la crescita, in realtà mi paiono soprattutto misure di redistribuzione (prendi da una parte e metti dall'altra) poco coerenti con la prospettiva dichiarata e che possono avere effetti negativi. Per un verso,

■ ■ Le misure di questo esecutivo premiano i furbetti e non fanno crescere il Paese»



Elsa Fornero, ministro del Lavoro nel governo Monti FOTO ANSA

con l'intento di incentivare le persone al lavoro, le si spinge più o meno ad adagiarsi su un sussidio che si può considerare insufficiente, ma tutt'altro che disprezzabile. Per l'altro, sul versante pensioni, si redistribuisce di nuovo a favore delle classi d'età anziane per effetto proprio della quota 100».

Nel suo recente libro «Chi ha paura delle riforme», ribadisce che è sbagliato pensare che l'attuale riforma pensionistica favorisca un ricambio generazionale: giovani assunti al posto degli anziani che escono.

«Quella dell'«esco io, entri tu» è una logica di brevissimo termine: non risolve i problemi e non ha alcun fondamento nella teoria economica e nei fatti. Anche i dati più recenti dicono che non c'è sostituzione: là dove cresce l'occupazione degli anziani, aumenta pure quella dei giovani. Una logica, peraltro, già utilizzata in passato senza buoni esiti. Il governo del cambiamento avrebbe dovuto proporsi qualcosa di diverso, mentre è deprimente vedere che la motivazione più importante di quota 100 è il ricambio generazionale nel mercato del lavoro. Come se l'età media di pensionamento oggi non fosse di 62 anni e pochi mesi, quindi come se avessimo già raggiunto quota 67 anni».

Pensioni «variabile indipendente», come si diceva del lavoro negli Anni '70?

«A volte ho questa impressione. Sembra che il diritto acquisito sia qualcosa d'intoccabile, eppure la domanda, sgradevole finché si vuole, ma necessaria, è: chi paga? Se una persona è in condizioni di bisogno, lo Stato deve assisterla anche con il pensionamento anticipato o con una pensione superiore ai

contributi versati. Ma se ha una discreta situazione economica, non si vede perché le si debba dare più di quel che ha versato con i contributi. Quel di più, quel regalo non nasce dal nulla, ma è messo a carico di qualcun altro, spesso di chi ha meno risorse e opportunità».

Lei insiste sull'allarme demografico.

«In tempi di grandi trasformazioni i provvedimenti del governo mi paiono avulsi da considerazioni di medio e lungo periodo. È come se dicesse: abbiamo un Paese a pezzi e gli mettiamo le toppe. A noi rimproveravano l'austerità, tuttavia il governo Monti ha dovuto prendere decisioni in un clima d'emergenza finanziaria, che oggi però non c'è più: questo dovrebbe aiutare a recuperare una prospettiva, a guardare avanti e non solo alle prossime elezioni».

Anche lei ha detto che la «pace fiscale» è un condono.

«Un Paese che vuole rinnovarsi lo deve fare anche nel senso civico. Invece questa mi sembra una misura vecchia, tante volte utilizzata con nomi sempre diversi. È una mortificazione, perché vuol dire che fare i furbi alla fine premia. Un conto è lo stato di necessità, per quanto sia difficile da identificare, altra cosa è dire: hai dichiarato meno di quanto avresti dovuto, adesso fai un ravvedimento finto e ti diamo pure un premio. Tutto ciò giunge da un governo che si propone come l'unico depositario dei valori etici, dato che tutti gli altri sono asserviti e cattivi. Credo che questo non possa far piacere agli elettori, anche se continuano a premiare l'esecutivo. Ma prima o poi apriranno gli occhi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA